

Il 1963

Siamo a Napoli. Sono entrato alle Manifatture Cotoniere Meridionali a decorrere dal 1° Gennaio. Questo anno ho fatto poche fotografie e gli anni che seguono mi vedranno utilizzare molto di più la cinepresa per cui vi dovrete accontentare delle mie parole o cercare i DVD e guardarli.

Abbiamo preso una casa in affitto agli inizi del quartiere Vomero, alla fine della salita di via Aniello Falcone, esattamente in via Andrea Vaccaro. Un attico al 7° piano con una terrazza stupenda su quattro lati meno un pezzettino. Si vedeva il mondo intero, dal Monte Somma e dal Vesuvio, giù, giù, fino alla penisola sorrentina a poi anche sotto, verso il porto. Ai piedi di questo palazzo moderno di 7 piani, il giardino verdissimo della Villa Floridiana offriva un panorama rilassante di chiome d'albero.

Il lavoro si presenta fin dall'inizio interessante ma complesso con l'esigenze sostanziali di migliorare drasticamente la situazione dell'azienda e quindi collaborare pienamente con il Dottor Rossi ed i suoi uomini. Koelliker per le vendite, Tadolini per le tessiture e Bianchi per le filature, tutti gli altri erano dirigenti locali preesistenti e quindi lasciati da Rossi al loro posto col beneficio del dubbio ad esclusione di quello del finissaggio che era stato definitivamente accettato. Di D'Ambrosio, Commendatore e capo del personale non se ne poteva fare a meno, ma gli amministrativi e quelli del centro elettronico erano, secondo il capo, tutti da buttare. Dedico molto tempo anche a tentare di "educare" i dirigenti dei settori delle aree di mia competenza diretta ed avvio delle riunioni di gruppo. Accade che il primo, il secondo, il terzo giorno io proponevo e loro erano sempre tutti d'accordo. Alla riunione successiva iniziai dicendo che non mi era mai successo di avere una unanimità così assoluta e li stimolai a dare degli apporti basati sulla loro esperienza. Non l'avessi mai fatto, si scatenarono ma non erano in disaccordo con me ma fra di loro e alle 3 di mattina eravamo ancora lì. Mara spaventatissima stava pensando di chiamare la Polizia. Eravamo rimasti al tavolo della riunione e gli uffici erano stati chiusi. Conclusi la riunione dicendo che dalla successiva avremmo ripreso alla vecchia maniera!

Mi ci sono voluti mesi di colpi al cerchio ed alla botte per ricostruire l'organizzazione e la credibilità e ad attenuare la conflittualità latente, anche con le dovute pulizie.

Non parliamo poi dei rapporti di Rossi con l'IRI pieni di scintille quotidiane che erano, proprio in via istituzionale, tutti sulle mie spalle e tutti da rattoppare e rabberciare in continuazione. Per fortuna i miei rapporti con l'IRI ed in particolare con l'Ispettorato erano collaudati da lunga pezza.

Durante i 5 anni di permanenza a Napoli si verificarono molti accadimenti riguardanti aspetti relazionati al mio lavoro, di eventi familiari non molti per il mio assoluto assorbimento nel lavoro.



Ricordo solo che quest'anno andai con Marco alle giostre vicino a Pirdigrotta. Non avemmo l'opportunità di effettuare visite nei luoghi archeologici, storici e artistici a Napoli, nelle sue vicinanze e comunque nel meridione d'Italia come invece avvenne negli anni successivi. In questi anni non tenevo ancora dei diari quotidiani ed in particolare per questo anno 1963 non ho ritrovato nemmeno la mia agenda, unica mancante di tutti gli anni fino ad oggi, per cui non sono sicuro della collocazione temporale dei fatti che

racconterò e che distribuirò nel quinquennio di mia permanenza alle MCM secondo quello che ricordo o che potrò ricostruire induttivamente.

Anche per le visite alle grandi e belle chiese e ai palazzi e musei di Napoli ci sarà tempo di parlarne negli anni successivi e avrò anche una macchina fotografica oltre alla cinepresa.

Comunque la cosa non di lavoro del 1963 è stato il viaggio in Turchia con Mara e i Perini. Ho conosciuto Giuseppe Perini a Milano. E' un esperto di industrie tessili ed ha moglie e tre figli. La famiglia Perini, di origine italiana ha abitato per tanti anni a Smirne. Giuseppe Perini è un dipendente di Procredi che ora sta svolgendo dei lavori a Napoli alle MCM nell'ambito delle filature insieme ad un altro consulente che si chiama Schibler che ha un metodo di misurazione della efficienza, in particolare delle filature, collaudato da lunghe esperienze.



Perini questa estate deve andare in Turchia con la famiglia e mi ha proposto di andare con lui ed ho entusiasticamente accettato. Si andrà con due automobili, io con la Giulia nuova, comprata da un paio di mesi e fra le prime in circolazione. Bella la linea a coda mozza fortemente innovativa, color grigio ferro, una novità.

Poche settimane prima della partenza mi sono accorto che avevo il passaporto scaduto. Racconto questa storiella che fa capire come marciano le cose a Napoli. Fu uno dei primi impatti con la burocrazia partenopea. In una situazione simile mi ero trovato 5 anni prima a Milano. Mi ero precipitato in Questura e lì avevo rappresentato il mio problema e l'urgenza ed avevo trovato allo sportello un solerte funzionario che aveva risolto tutto in pochi giorni.

Memore di questa esperienza positiva, la mattina dopo essermi accorto del problema, sono andato in Questura e ho rappresentato la situazione. Mi è scaduto il passaporto e devo partire fra tre settimane. Quello mi guarda con gli occhi sgranati e mi dice: se va bene ci vuole un mese, poi mi chiede di dove sono e quando sono nato, gli dico che non sono di Napoli, ribatte subito che ci vogliono, tre fotografie formato tessera, una domanda e il vecchio passaporto e 60 giorni. Gli faccio presente che a Milano mi era successa la stessa cosa e con telefoni, telegrammi e marchingegni vari mi avevano dato il passaporto nuovo in un paio di settimane. Il tizio allo sportello si è stretto nelle spalle ed ha ribadito, "tre foto, domanda, passaporto e 60 giorni," col tono che i napoletani assumono quando non c'è remissione!!

Mi riprendo il passaporto e me ne vado un po' sconsolato in ufficio che era a due passi, in piazza della Borsa. Nell'androne incontro il Commendator D'Ambrosio, il capo del personale, napoletanissimo, il quale mi domanda, vedendomi un po' coruscato, cosa mi era successo. Gli ho detto che avevo il passaporto scaduto e che dovevo andare all'estero e che ero andato in Questura "Dove?..." mi dice, "in Questura" ribadisco. Mi guarda come se fossi un marziano e poi mi chiede il passaporto scaduto. Questa conversazione avveniva verso le 10. Alle 12 sul mio tavolo riapparve il mio passaporto con un bel timbro: "prorogato di tre anni fino al 1966", senza domande, senza foto e senza aver perso un minuto!!

Il Commendator d'Ambrosio mi disse con tono che non ammetteva repliche: le persone del suo stato non devono mai andare negli uffici pubblici, devono sempre incaricare qualcuno.

Con il passaporto in regola Mara ed io ci diamo ai preparativi per essere pronti per il 24 di luglio. Un programma favoloso, di quelli che piacciono a me. All'ultimo momento il Perini ebbe però un contrattempo e dovemmo far slittare tutto di alcuni giorni al 3 di agosto. Fu la nostra fortuna, evitammo di essere nell'albergo di Skoplie, che avevamo già prenotato, la notte del 26 luglio in cui la è battuto un fortissimo terremoto ed ha distrutto mezza città.

Da Napoli a Trieste, Mara ed io, un viaggio veloce, con la nuova auto, praticamente gran parte in autostrada, si filava che era un piacere. A Trieste ci incontriamo con i Perini, Giuseppe con la signora, Miky, Polino e Marina, i tre figli di Giuseppe ed il fratello minore di Giuseppe.

Dormiamo a Trieste e poi, il giorno dopo, via in Jugoslavia fino a Belgrado. Già dall'Italia si incontrano file di autocarri militari che portano aiuti a Skopje che è stata battuta da un devastante terremoto con centinaia di vittime. Dopo Belgrado avremmo

dovuto dormire, secondo il programma, proprio a Skopje, e ci saremmo trovati lì la notte della catastrofe, se per problemi dei Perini non avessimo ritardato la partenza di 6 giorni ci saremmo trovati nel bel mezzo della tragedia. Non posso che ringraziare anche qui la mia Madonnina di Montenero.

Si parte da Belgrado la mattina presto e decidiamo di saltare il secondo pernottamento previsto in Jugoslavia e di arrivare in Grecia, in Macedonia, a Tessalonica (Salonico), anche perché oltre a Scopje non ci sembravano possibili alternative di sosta tenuto conto della situazione di grave emergenza che colpisce l'intero paese.

Fino a Scopje il traffico è stato un problema, Sotto Scopje verso la Macedonia una dritta, lunghissima autostrada vuota.

Era appena scomparso il sole, in un crepuscolo tenue, mentre stavamo marciando a oltre 120 chilometri all'ora, quando vidi le luci di posizione della macchina che mi precedeva, 3 o 400 metri avanti a me, sobbalzare e accendersi le luci dei freni.

Rallentai fin quasi a fermarmi poco lontano dalla macchina che si era arrestata. C'era una cosa che se non l'avessi vista con i miei occhi non ci crederei.

La macchina, che era un'Alfa Romeo, era ferma e aveva il motore che toccava terra, si era staccato dalle sospensioni perché per tutta la larghezza dell'autostrada c'era uno scalino, in salita, di una dozzina di centimetri. Stavano rifacendo il manto e avevano lasciato il lavoro con uno scalino senza uno straccio di segnalazione. Ci fermammo sia Perini che io, eravamo pieni loro erano quattro, italiani. Per fortuna nessuno si era fatto male, solo l'auto era in condizioni che non avevo mai visto. Per fortuna poco dopo, dall'altra parte, arrivò una macchina della polizia per cui noi potemmo riprendere la nostra marcia.

Avevamo deciso di pernottare a Salonico, Tessaloniki per i greci e ci accingemmo a traversare il confine della Macedonia.

Non sapevo che nei pressi del confine c'erano conflitti a fuoco quasi quotidiani. Macedonia divisa in due fra greci e jugoslavi. Un contenzioso che durava da anni e di cui nessuno parlava.

Ci volle un po' di tempo ma ne uscimmo benissimo. Ovviamente si trattava di "ribelli", ma per ambo le parti erano ovviamente quelli dall'altra parte ad essere ribelli.

Dopo la frontiera due ore di strada tutta a curve, con un bivio ogni tre chilometri e nessuna indicazione. "Iliaitin Tessaloniki" questo è il suono della frase che il Perini Junior ripeteva ad ogni bivio alle persone che incontravamo: "dove per Tessalonica?"

Finalmente verso mezzanotte arrivammo a Salonico\Tessalonica, noi trovammo una camera in un albergo da terrore e loro in un altro peggiore e vi trascorremmo la notte.

Pernottammo in due alberghi diversi perché non avevano stanze, i Perini ci lasciarono quello che aveva un'apparenza migliore ma fu comunque un notte di tragedia. Il letto ed anche i servizi, tutto lasciava a desiderare.

Per i Perini fu anche peggio. Quando la mattina scendemmo li trovammo nella loro auto insonnoliti. Non avevano dormito tutta la notte ed avevano deciso di uscire appena fatto giorno. Erano stati assaliti da animaletti di tutte le specie!!

Ci rimettemmo in viaggio con una certa calma. Dovevamo arrivare a Istanbul che era piuttosto vicina, rispetto alla tirata di ieri. Dirigemmo verso Kavala viaggiando lungo una bella strada costiera. All'attraversamento di Kavala mi capitò una cosa buffa, proprio in una piazza centrale mi fermò un vigile. Pensai a qualche infrazione ed invece cortesemente mi chiese se con la Giulia che era la prima che vedevano, potevo fare un po' di giri intorno all'aiuola centrale dove fra l'altro c'era anche una bella fontana. Esaudii e dopo tre o quattro giravolte il vigile ci ringraziò e ci fece cenno che potevamo continuare.

Superata Alessandropoli attraversammo la frontiera fra Grecia e Turchia a Feres senza particolari problemi e giungemmo a Istanbul che il sole rosseggiava sul mare. Ricordo solo la gran confusione del traffico. La difficoltà di non perdere l'auto di Perini che mi precedeva ma comunque lo spettacolo in giro era entusiasmante.

Ci fermammo due o tre giorni e potemmo vedere alcune delle più belle Moschee e Santa Sofia ed il Palazzo e Museo del Top Kapi con i famosi gioielli e l'harem.

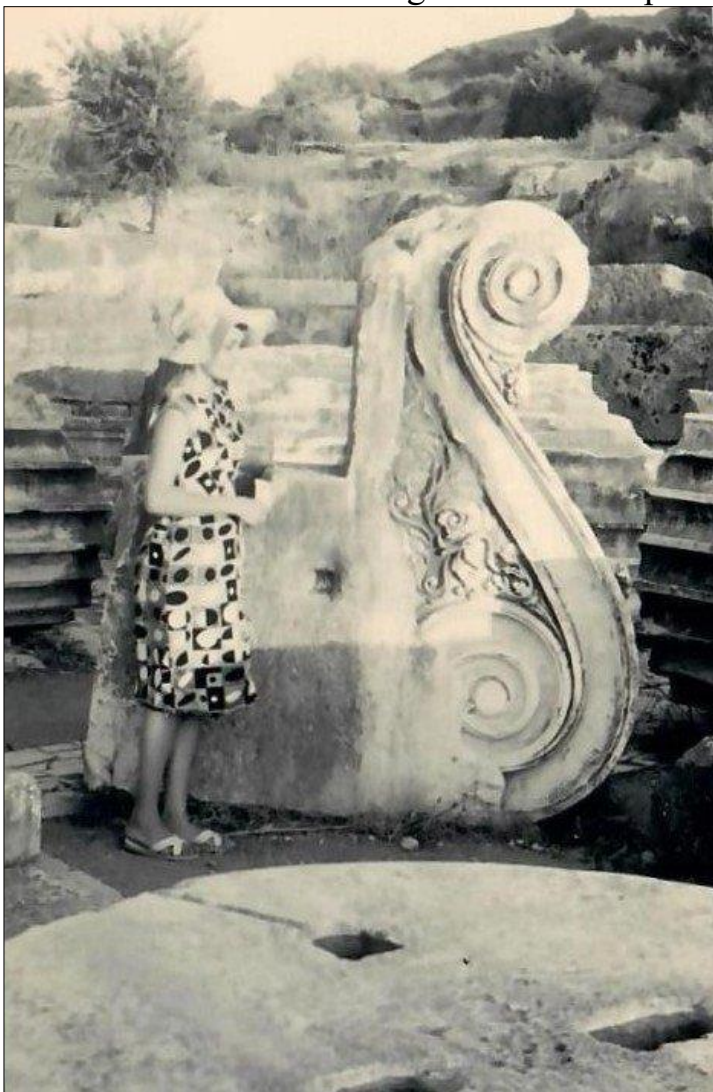
Potemmo anche apprezzare la gradevolezza di questo piccolo albergo molto caratteristico proprio sulla riva del Bosforo, quasi tutto di legno con le finestre prospicienti sullo stretto e i bastimenti di tutti i tipi e tutte le altre imbarcazioni che vi transitavano, fino alle variopinte barche dei pescatori. Ci piacque, guidati dai Perini, anche la ricca cucina turca, dai burek agli imambaildi, il prete svenuto, una violacea melanzana riempita di carne. Facemmo anche, Mara ed io un giro in battello sul Bosforo fino al Mar Nero e sbarcammo per un poco ad Anadolufreneri. Durante la gita ci accorgemmo di aver dimenticato in albergo i passaporti. Per fortuna, nemmeno allo sbarco e al reimbarco ci chiesero documenti.

Quando lasciammo Istanbul per Izmir, lungo la strada, percorremmo un lungo tratto tra alte muraglie di zone militari dove cartelli imponevano di non rallentare e non ricordo come mai, in un tratto successivo eravamo soli, Mara ed io, con la nostra auto.

Transitando per un villaggio, sotto un sole cocente, scorgemmo dei banchi dove si vendevano degli splendidi cocomeri. Faceva un gran caldo ed una fetta di rosso e fresco cocomero fu una attrazione troppo forte. Fermammo un po' distante dalle bancarelle, dove potemmo trovare un parcheggio e scendemmo. Avevamo fatto due passi fuori dall'auto che vedemmo i venditori di cocomeri che urlanti e armati dei loro coltellacci si stavano dirigendo verso di noi con un atteggiamento tutt'altro che pacifico. Facemmo in tempo a saltare di nuovo in auto ed a partire quando quelli minacciosi erano sul posto dove ci eravamo fermati.

Evidentemente l'abbigliamento di Mara che, pur extra casto, era occidentale li aveva indispettiti. Una lezione che non dimenticammo.

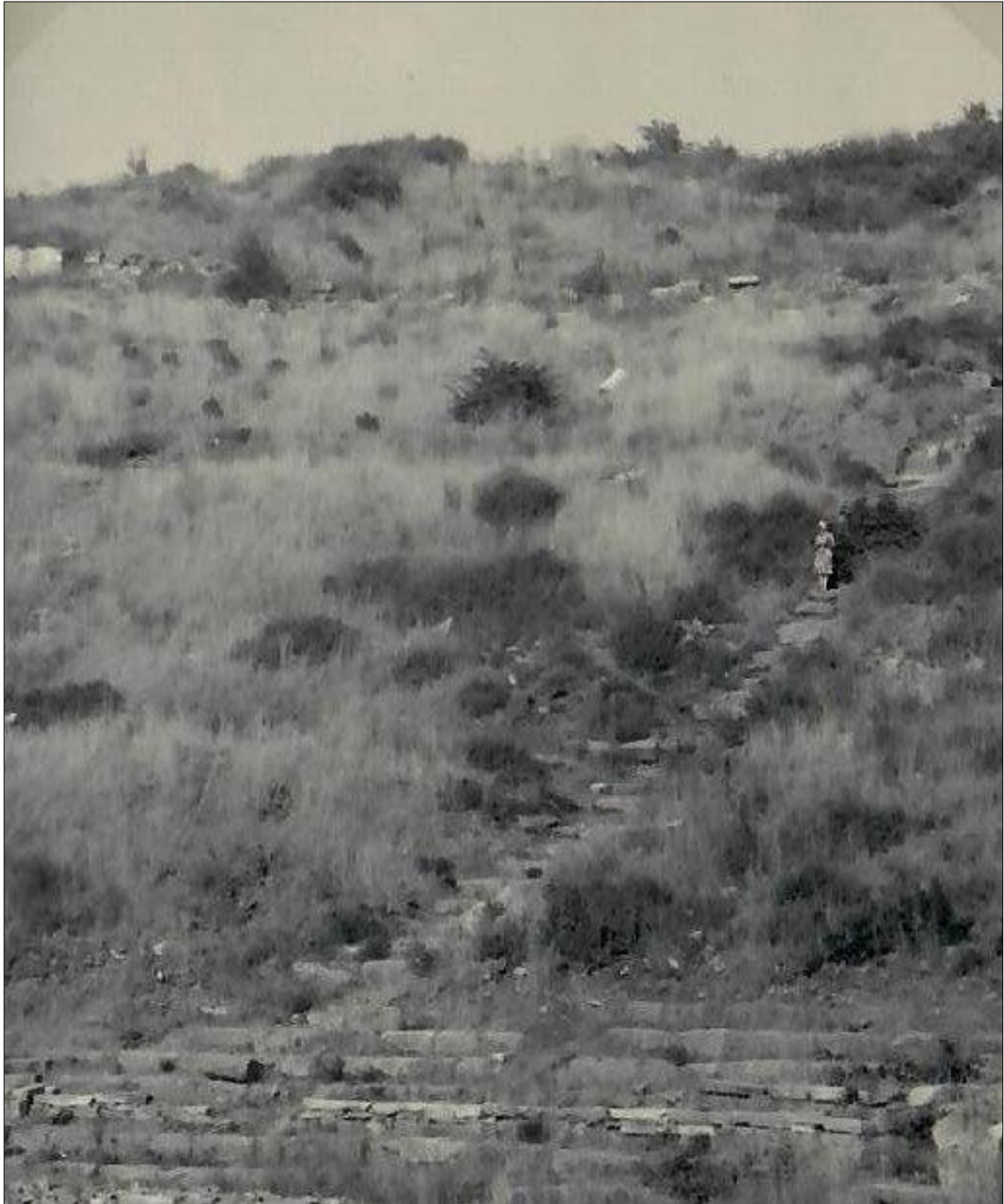
A Izmir ci riunimmo ai Perini e facemmo la conoscenza di Iskander Yumlu, un personaggio importante, vicino al primo ministro o addirittura un parente. Mara ed io con i Perini, marito e Moglie, fummo invitati a prendere il tè a casa con la moglie. Le signore fecero conversazione in inglese e noi si parlò un po' di affari. Ci chiesero che cosa



avremmo voluto fare la sera e Mara ed io esprimevamo il desiderio di vedere una “danza del ventre” e la sera., dopo cena, noi due e il solo “Perini uomo” incontrammo Iskander accompagnato da una giovane fanciulla, presentataci come Miryam, che apprendemmo essere la sua più giovane concubina. La sera al night le signore locali non vanno, per gli uomini che possono permetterselo c'è l'appropriata concubina. Certo per me ma principalmente per Mara la cosa apparve veramente inusuale. Come apparve inusuale la distinzione fra mogli turche e non turche. La spiegazione fu che le mogli non turche non facevano regola perché per loro uscire la sera e andare al night nei loro paesi era una cosa usuale e che la danza del ventre non costituiva scandalo. Iskander e la giovane concubina furono molto gentili e ci portarono in un bel locale dove ci furono alcune danzatrici che si esibirono. Ci spiegarono che la danza del ventre era una danza classica in Turchia che però, negli ultimi tempi,

per il turismo e per la modernizzazione, era andata degradandosi e la vera danza del ventre non si vedeva più nei pubblici locali ma che se lo desideravamo Miryam, che era una danzatrice classica, avrebbe potuto ballare per noi; ci condussero in un attico che era l'abitazione di Miryam sulla parte terminale alta della città sopra lo splendido golfo di Izmir, lunato e degradante verso il mare. Izmir una delle perle del Mediterraneo, come forse era Napoli nell'800. Myriam si esibì nella danza dei sette veli. Non ho mai saputo se dopo aver lasciato cadere il sesto, la danza in certi casi prosegue. Per noi quella sera finì al sesto ma effettivamente fu qualcosa di molto diverso e molto più bello che non al night club. Il pomeriggio dopo, fummo di nuovo tutti, mogli comprese a prendere il tè a casa di Iskander e la moglie si informò con Mara se Miryam era stata cortese e gentile e come si era comportata. La moglie curava il comportamento delle concubine che potevano essere fino a quattro secondo il Corano e lui effettivamente ne aveva quattro perché aveva i mezzi per mantenerle tutte con lo stesso tenore di vita della moglie. Le altre non le vedemmo ma si seppe dalla moglie e da lui che una era praticamente il direttore generale del suo

gruppo di società, una curava le relazioni pubbliche di Iskander e delle aziende. Vale la pena raccontare anche quello che ci accadde ad un certo ristorante che era considerato il migliore di Izmir. Ci andammo a pranzo una volta soli Mara ed io. Una tragedia. Ci trattarono come cani infedeli e ce ne fecero quante ce ne potevano fare, in termini di



considerazione zero. Due giorni dopo ci ritornammo con gli Yumlu e i Perini. Iskander li trattava come pedalini, questi sembravano degli schiavi. Ad un certo momento ho chiesto

a Iskander che facesse portare dell'acqua che era terminata. Trattò il proprietario in una maniera che credevo che lo volesse picchiare e quello aveva l'atteggiamento dello stoino su cui ci si pulisce i piedi. Capii in quella occasione quello che un anno o due dopo mi disse durante una visita in Italia dove per alcuni giorni stette con me con comportamenti del tutto occidentali, dal maiale al vino a tavola. Gli chiesi perché se non seguiva le regole del Corano era Maomettano. La risposta fu: se non fossi maomettano non potrei essere



turco. La conferma di quello che pochi anni prima aveva dovuto fare Perini che era

cristiano ad Izmir da decenni, ma era dovuto rientrare in Italia perché non ci riusciva a vivere più. Pochi giorni dopo andammo a visitare Efeso: le stupende rovine, il teatro, l'odeon. Il silenzio, la solitudine, lo splendore di una città che sembrava crollata in quel i umhe si vedono oggi (2016) erano allora scoperti e visitabili, per esempio non era stata "rimontata" la famosa biblioteca di Celso. Con Mara si fece l'esperimento della splendida acustica dell'Odeon. Mi misi nel centro della scena e a voce normale dissi poche parole guardando in basso anche per evitare che lei potesse capirle dalle labbra, e Mara udì perfettamente. Devo dire che eravamo gli unici due visitatori di Efeso in quel momento. Oggi ci sono più cose da vedere ma rispetto al silenzio ed alla solitudine di allora, non ci sono paragoni, Alcuni giorni dopo visitammo Pamukkale, che vuol dire "Castello di cotone" e nell'albergo, appartenente ad una delle catene alberghiere turche più importanti e che avevano per emblema una chiave con l'impugnatura decorata a ghirigori orientali, appena entrati in camera fummo accolti da una banda i grilli saltellanti. Ci dissero che erano innocui ma facemmo in modo da non



averli per compagni notturni. Non innocuo era invece il cartello alla porta dell'albergo, scritto in turco, solo in turco che ammoniva a non uscire dopo il tramonto perché intorno all'hotel circolavano iene. (La traduzione fu richiesta con insistenza). La bellezza delle piscine bianche di acqua calda naturale nelle quali si fa il bagno e che si sono formate a salti lungo la mo

ntagna, formando per evaporazione dell'acqua, satura di sali calcarei, dei muretti di un bianco abbagliante, formati da stalagmiti di travertino che

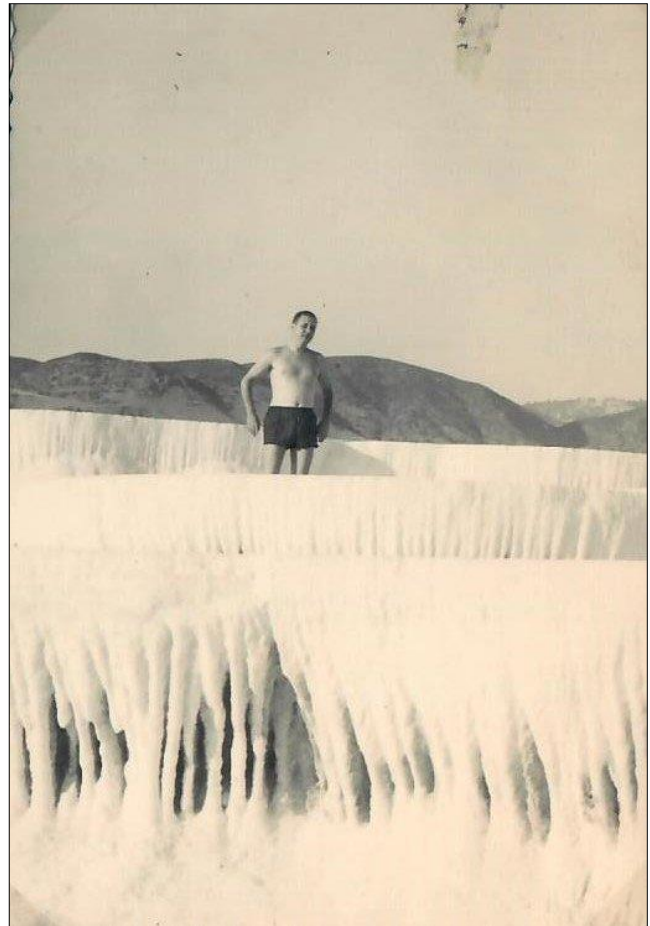
fanno da sbarramento

all'acqua che scende sfiorandoli.

Uno spettacolo del genere mi dicono che si trova a Yellowstone, alla Minerva Spring e in parte anche in Nuova Zelanda. Sono da visitare al mio prossimo viaggio. Pamukkale è comunque la località più vicina all'Italia fra le tre esistenti al mondo dove poter ammirare le cascate di travertino. La storia\leggenda narra che nella vasca più alta abbia fatto il bagno Alessandro Magno. Mi dicono comunque che o l'hanno chiusa al pubblico o ne hanno limitato l'accesso.

Una comitiva con il console francese che andava più a sud, verso i Curdi e ci chiese se andavamo in giù anche noi che ci avrebbero eventualmente atteso per viaggiare insieme. Si sarebbero aggregati a noi perchè dicevano che in molti si sarebbero corsi meno rischi. Anche a noi la polizia e le assicurazioni ci avevano avvertito che a causa dei Curdi, sotto Pamukkale non erano più responsabili. Vedemmo che i francesi erano armati fino ai denti, avevano il baule di una delle macchine pieno di armi leggere ma non troppo: non era nemmeno prima nei nostri programmi ma dopo aver visto loro ci passò ogni velleità.

Durante il viaggio di ritorno ci fu l'episodio di un asino



che scese da un autobus ad una fermata e trovandosi improvvisamente libero balzò in mezzo alla strada e io lo colpì con la mia auto mentre passavo. Il proprietario dell'asino investito, al galoppo ci raggiunse dove, poco più avanti, ci eravamo fermati e ci venne a dire che non era successo niente all'asino e che potevamo andare.

Al rientro facemmo una fermata per vedere le rovine di Troia, per verità un fatto più emozionante per essere sui luoghi dell'Iliade che non per le poche tracce delle rovine che ci sono. Più clamorosa la inutile ricerca a Pergamo dell'Altare del Sole indicato da tutte le parti su cartelloni che invitavano ad andare a vederlo e che invece era stato smontato dai tedeschi e portato nel loro museo, oggi di Berlino Est, ed a Pergamo c'era invece solo un modellino di legno assolutamente insulso.

E il ritorno in Italia dalla Grecia in auto con i Perini, dopo la Macedonia

costeggiammo il mare e lasciammo l'Olimpo a mano destra alto e coronato di nubi come deve essere la Reggia degli Dei, e finalmente arrivammo ad Atene a sera dopo aver viaggiato tutto il giorno correndo. A Izmir mi ero fatto cambiare gli ammortizzatori che su quelle strade sconnesse e non asfaltate eran partiti. Anche quelli sostituiti dopo poco facevano lo stesso verso degli altri. Sembrava di essere su un cammello. A Istanbul li feci guardare all'Alfa Romeo e con molta onestà mi dissero che erano quelli giusti e che erano nuovi solo che erano stati montati alla rovescia. In poco e con poco li rimisero a posto. Il pernottamento ad



Atene con un caldo infernale fu tragico. Praticamente non riuscimmo a dormire. Per un paio di giorni visitammo Atene e per un paio di notti vegliammo girandoci nei letti. Per tutti e due era la prima volta che visitavamo Atene e l'essere a passeggio nei luoghi di Socrate, di Platone di Aristotile e di tutti grandi del secolo d'oro era per noi come camminare sulle nuvole. E la bellezza del Partenone e del museo archeologico, e la Plaka con il perimetro della Accademia e il cambio della guardia con i soldato greci in antichi costumi nella Piazza della costituzione furono qualcosa di meraviglioso. Lo stupore che

provocò in noi l'opera mastodontica del taglio dell'istmo di Corinto visto a mezzogiorno di un assolato giorno d'agosto. Le due sponde alte che strapiombano e in fondo un nastro di cobalto liquido. Un battello bianco transitava in mezzo. E caldo e caldo lungo la strada e finalmente, sull'Adriatico, una spiaggia immensa con al termine un mare bellissimo e fresco, fresco mai così tanto desiderato. In mezzo alla spiaggia in un baracchino di frasche un pescatore frigge e vende pesce freschissimo, vivo, appena pescato. Un momento di sogno.

Questa frittura di pesce sulla spiaggia mi fa venire a mente un'altra spiaggia, dove una sera, a buio, mangiammo delle orate al sale, fatte all'aperto sulla brace stesa, sulla sabbia e cosparsa di sale grosso che formava su di essa una bassa fiamma azzurra, non ricordo dove eravamo, ma furono una cosa da non dimenticare per la vita.

A Patrasso, il traghetto fino Brindisi e poi finalmente a Napoli dopo circa un mese di viaggio.

Nonna Dina e Nonno Mariano che sono vissuti con noi a Napoli per tutti gli anni di permanenza. In questa circostanza soli soletti si son tenuti e si sono coccolati il nipotino durante la nostra vacanza. Comunque ci sono stati di grande aiuto e di tanto supporto sia per Mara che per me.

Nonna Dina

